



<https://publications.dainst.org>

---

# iDAI.publications

---

ELEKTRONISCHE PUBLIKATIONEN DES  
DEUTSCHEN ARCHÄOLOGISCHEN INSTITUTS

Dies ist ein digitaler Sonderdruck des Beitrags / This is a digital offprint of the article

## Lucia Amalia Scatozza Höricht Kyme di Eolide e l'oro di Dioniso. Nuovo diadema dalla necropoli

aus / from

### Archäologischer Anzeiger

Ausgabe / Issue **1 • 2010**

Seite / Page **105–121**

<https://publications.dainst.org/journals/aa/66/4746> • urn:nbn:de:0048-journals.aa-2010-1-p105-121-v4746.3

Verantwortliche Redaktion / Publishing editor

**Redaktion der Zentrale | Deutsches Archäologisches Institut**

Weitere Informationen unter / For further information see <https://publications.dainst.org/journals/aa>

ISSN der Online-Ausgabe / ISSN of the online edition **2510-4713**

Verlag / Publisher **Hirmer Verlag GmbH, München**

**©2017 Deutsches Archäologisches Institut**

Deutsches Archäologisches Institut, Zentrale, Podbielskiallee 69–71, 14195 Berlin, Tel: +49 30 187711-0

Email: [info@dainst.de](mailto:info@dainst.de) / Web: [dainst.org](http://dainst.org)

**Nutzungsbedingungen:** Mit dem Herunterladen erkennen Sie die Nutzungsbedingungen (<https://publications.dainst.org/terms-of-use>) von iDAI.publications an. Die Nutzung der Inhalte ist ausschließlich privaten Nutzerinnen / Nutzern für den eigenen wissenschaftlichen und sonstigen privaten Gebrauch gestattet. Sämtliche Texte, Bilder und sonstige Inhalte in diesem Dokument unterliegen dem Schutz des Urheberrechts gemäß dem Urheberrechtsgesetz der Bundesrepublik Deutschland. Die Inhalte können von Ihnen nur dann genutzt und vervielfältigt werden, wenn Ihnen dies im Einzelfall durch den Rechteinhaber oder die Schrankenregelungen des Urheberrechts gestattet ist. Jede Art der Nutzung zu gewerblichen Zwecken ist untersagt. Zu den Möglichkeiten einer Lizenzierung von Nutzungsrechten wenden Sie sich bitte direkt an die verantwortlichen Herausgeberinnen/Herausgeber der entsprechenden Publikationsorgane oder an die Online-Redaktion des Deutschen Archäologischen Instituts ([info@dainst.de](mailto:info@dainst.de)).

**Terms of use:** By downloading you accept the terms of use (<https://publications.dainst.org/terms-of-use>) of iDAI.publications. All materials including texts, articles, images and other content contained in this document are subject to the German copyright. The contents are for personal use only and may only be reproduced or made accessible to third parties if you have gained permission from the copyright owner. Any form of commercial use is expressly prohibited. When seeking the granting of licenses of use or permission to reproduce any kind of material please contact the responsible editors of the publications or contact the Deutsches Archäologisches Institut ([info@dainst.de](mailto:info@dainst.de)).

## Kyme di Eolide e l'oro di Dioniso

Nuovo diadema dalla necropoli

L'antica città di Kyme/Cuma eolica<sup>1</sup> si trova a sud-ovest della moderna cittadina di Aliğa, all'interno di una profonda insenatura della parte meridionale del Golfo di Çandarlı (l'antica Pitane), sulle coste egee dell'Anatolia, a Nord di Izmir (Turchia).

L'antico abitato (fig. 1) si estende su due modeste alture, distinte da una leggera sella e fiancheggiate da due corsi d'acqua (quello settentrionale corrispondente all'antico Xanthos). Dal 1984 vi conduce esplorazioni sistematiche una Missione archeologica italiana con la aggregazione di varie Università, alle quali si è unita dal 2003 l'Università Federico II di Napoli<sup>2</sup>.

Alle spalle della città si trovavano lagune e paludi, la cui presenza è indicata da depressioni di terreno sabbioso, mentre a N e a S al di là dei corsi d'acqua si estendevano le necropoli (fig. 2). Sulla pendice meridionale della catena di colline oltre lo Xanthos si ebbe notizia fin dall'Ottocento del rinvenimento di una necropoli, che comprendeva tombe monumentali, come successive ricognizioni nella zona hanno confermato<sup>3</sup>. Una seconda necro-

**1** Lo studio delleoreficerie si è svolto presso la Biblioteca del DAI di Berlino nel corso di un soggiorno di studio nell'ottobre 2008 e si spera che possa proseguire in collaborazione con l'Altes Museum. Fa parte di un più ampio progetto di ricerche comparate traoreficerie delle colonie greche in Italia, con particolare riferimento a Pitecusa e Kyme/Cuma flegrea edoreficerie delle coste egee dell'Asia Minore, che ha come »partners« il Dipartimento di discipline storiche dell'Università Federico II di Napoli e la Soprintendenza archeologica di Napoli e si avvale della collaborazione di Edilberto Formigli (Laboratorio di Archeometria e archeologia sperimentale) e della dott. ssa Daniela Ferro (Istituto per lo studio dei materiali nanostrutturati, CNR Roma).

Desidero ringraziare Difry Williams (British Museum, Department of Greek and Roman Antiquities), che liberalmente ha reso disponibili le riproduzioni fotografiche degli esemplari da Kyme, ed inoltre Brigitte Tailliez (Musée du Louvre, Département des Antiquités grecques, étrusques et romaines), Julie Zefel (New York, Metropolitan

Museum of Art), Mehmet Tuna (Izmir, Arkeoloji Müzesi).

**2** Si ha ragione di credere che la fondazione sia avvenuta alla fine del II Millennio in concomitanza con i movimenti che seguirono la fine della guerra di Troia. La città eolide concede il territorio per la fondazione di Focea (Nic. Dam. FGrHist. 90 F51; Paus. 7, 3, 10) ed è madrepatria di Smirne (Vita Hom. 2). Le fonti letterarie, come Esiodo (Op. 631–639) e le evidenze archeologiche attestano l'utilizzazione del suo porto, almeno a partire dall'VIII sec. a. C. A questo periodo risale anche l'attività dei Cumei come fondatori di altre colonie in Panfilia (Side), nella Troade (Kebrene), in Tracia (Ainos) ed il loro probabile concorso nella fondazione dell'omonima Kyme/Cuma sulle coste dell'Italia meridionale (Ps. Scimm. Per. ad Nic. 236–240; Strab. 5, 4, 8). Circa le fonti sulla storia di Kyme, cfr. Engelmann 1976, 147–200; cfr. S. Lagona, Venticinque anni di scavo a Kyme, in: L. A. Scatozza Hörich (ed.), Kyme e l'Eolide, da Augusto a Costantino. Atti dell'incontro internazionale di studio Napoli 12–13 dicem-

bre 2005 (Napoli 2007) 9–15. I primi occasionali rinvenimenti ebbero luogo nel 1870 nel corso di lavori agricoli nelle vigne a ridosso della baia di Namurt Limani. Negli anni successivi Demostene Baltazzi, proprietario dei terreni, sollecitava l'intervento del Reinach, l'archeologo francese che nel 1881 dirigeva gli scavi della vicina Myrina nella necropoli. Le esplorazioni nell'abitato furono riprese nel 1925 dalla missione cecoslovacca diretta da Anton Salaç (Bouzek et al. 1974; Salaç et al. 1980). Dal 1960 vi operarono missioni tedesche (J. Schäfer – H. Schläger, Zur Seeseite von Kyme in der Aeolis, AA 1962, 40–57; P. Knoblauch, Eine neue topographische Aufnahme des Stadtgebietes von Kyme in der Aeolis, AA 1974, 285–291). Nuovi scavi furono intrapresi nel 1979 dal Museo di Izmir e dal 1982 al 1984 continuarono sotto la direzione congiunta italo-turca.

**3** J. Schäfer, Zur Topographie von Kyme, in: Bouzek 1974, 207–214. Una tomba a camera monumentale, risalente al IV sec. a. C., fu localizzata in tale aerea: S. Lagona, Kyme d'Eolide porto mediterraneo, in: A. La Marca (ed.), Infra-

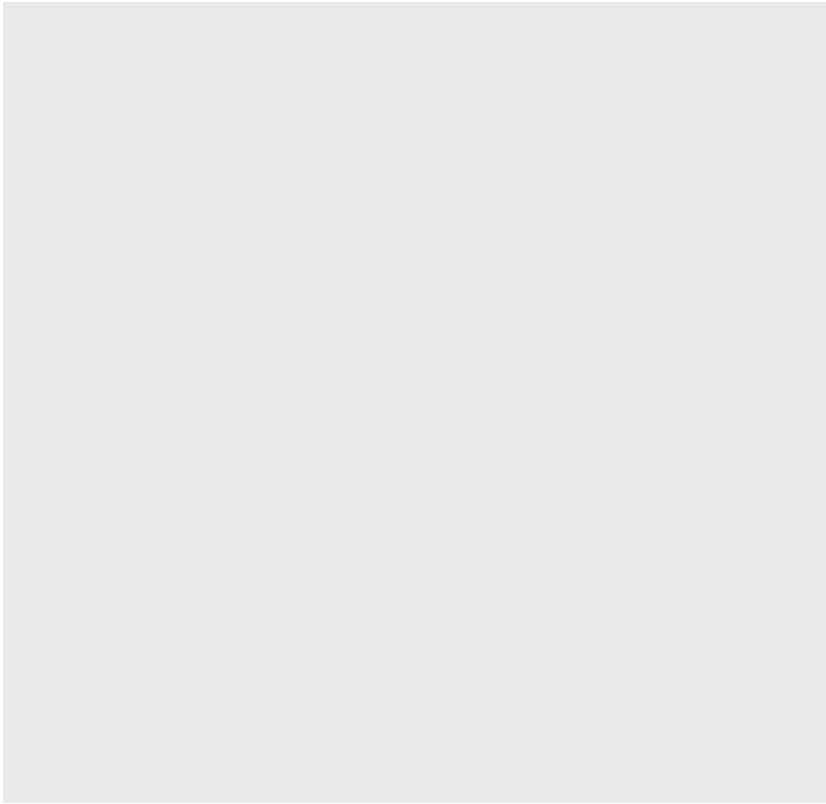


Fig.1 Kyme eolica, area archeologica:  
1. collina nord e santuario; 2. area pubblica  
antistante al teatro; 3. cinta muraria;  
4. collina sud; 5. necropoli meridionale



Fig.2 Kyme eolica, le aree di necropoli:  
1. necropoli settentrionale, con tombe a  
camera; 2. necropoli sud-orientale (scavo  
agosto 2008); 3. necropoli meridionale

poli si estendeva poco oltre il corso d'acqua meridionale, fino all'alto dorso della collina che delimita a sud la depressione, dove sono ripresi recentemente gli scavi ad opera di archeologi turchi.

Nel 2008, in missione congiunta italo-turca, sono state condotte esplorazioni in una vasta area situata sulle pendici meridionali di un'ampia collina, a S-SE dell'antico abitato, dove è stata individuata una terza necropoli, comprendente sepolture di varia tipologia, che vanno dal VII sec. a. C. fino al VII sec. d. C., con una maggiore documentazione per la fase ellenistica. Nel corso di tali esplorazioni, sono venute alla luce oreficerie degli stessi tipi di quelle rinvenute a Kyme occasionalmente nel XIX secolo, nel corso di lavori agricoli, insieme ad uno statere d'oro dell'età di Alessandro (il «tesoro di Kyme»)<sup>4</sup>, che furono acquisite tra il 1876 ed il 1878 dal British Museum, ad eccezione di un esemplare attualmente a Berlino<sup>5</sup>.

Il «tesoro», come è noto, comprendeva, oltre ad un paio di orecchini di fine V sec. a. C.<sup>6</sup>, un numeroso nucleo di ori di IV e III sec. a. C. (tra cui alcuni diademi funerari completi e frammenti di altri, uno dei quali associato ad orecchini a testa di antilope non anteriori al secondo quarto del III sec. a. C.<sup>7</sup>, alcune fibule nord-pontiche/micro-asiatiche<sup>8</sup>, orecchini con pendenti piramidali ed Eroti<sup>9</sup>, di un tipo corrente nella seconda metà del IV sec. a. C., collane a laccio con fiori di mirto<sup>10</sup>, una collana con brevi pendenti lanceolati e lunghi ganci<sup>11</sup>, lunghi pendenti forse di diadema con asfodeli<sup>12</sup>, un orecchino a testa di negro<sup>13</sup>) ed inoltre esemplari del tardo periodo ellenistico e qualche esemplare di epoca romana<sup>14</sup>.

Di particolare rilevanza è stato, nell'agosto 2008, il rinvenimento nella necropoli a SE, purtroppo fuori contesto, di un diadema di uso funerario realizzato in sottilissima lamina aurea, del tipo a fascia con rialzo triangolare e margini ascendenti a taglio netto (ovvero una *stephane*), con motivi impressi a stampo non ben leggibili, apparentemente vegetali (figg. 3, 4)<sup>15</sup>.

strutture urbane a Kyme d'Eolide. Atti della giornata di studio, Università della Calabria 19 febbraio 2002, Studi su Kyme eolica IV (Castrovillari 2006) 19–26. 19 fig. 10. La stessa area verosimilmente accoglie altre sepolture di analoga tipologia, come segnalato dallo Schäfer (loc. cit.) e come ha confermato un sopralluogo di Antonio La Marca, Direttore della Missione, nell'agosto 2009, identificabili con le gibbosità circolari visibili nelle immagini satellitari.

**4** Marshall 1911, XXXVIII; Segall 1966, 23, 28; Higgins 1980, 156, 160; Ondřejovà 1980, 125, 126; Pfrommer 1990, 241 FK71; Williams – Ogden 1994, 92–105; Williams 1996, 117–129; Treister 2001, 179.

**5** Per le vicende del commercio antiquario e la consistenza del celebre nucleo di oreficerie cfr. Ondřejovà 1980, 125, 126 e Williams 1996, 117. Il «tesoro», costituito di circa 100 pezzi, fu acquistato dal British Museum in tre lotti tra il 1876 e il 1878. Il primo lotto fu venduto da Alfred Lawson, Direttore della Banca Ottomana di Smirne all'antiquario P. Lambros ad Atene (1876). Il secondo lotto pervenne al British Museum (1877)

direttamente da Lawson ed è menzionato in una lettera del 27 maggio 1875: Marshall 1911, 170–346 nn. 1611–1614, 1632, 1662–1665, 1670–1673, 1709, 1844, 1889, 1890, 1936–1942, 1944–1946, 1953–1956, 2002–2007, 2010–2012, 2036, 2037, 2059–2061, 2082–2087, 2097–2103, 2675, 2676, 2905, 2014. Solo qualche esemplare pervenne agli Staatliche Museen di Berlino, che lo acquistarono da Lambros (1876): Greifenhagen 1975, 49 tav. 40, 1.

**6** Williams – Ogden 1994, n. 47.

**7** Pfrommer 1990, 241; Williams – Ogden 1994, nn. 44, 45.

**8** Pfrommer 1990, 11 s. 241 fig. 1.

**9** Pfrommer 1990, fig. 41 e; Williams – Ogden 1994, nn. 49, 50.

**10** Williams – Ogden 1994, n. 54.

**11** Williams – Ogden 1994, n. 53.

**12** Williams – Ogden 1994, n. 46.

**13** Pfrommer 1990, tav. 26, 16.

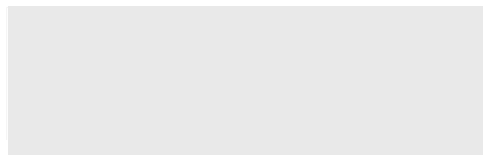
**14** Le oreficerie non sembrano provenire tutte dalla stessa sepoltura, come indica lo stesso numero rilevante dei preziosi ed anche la datazione tra la fine del V e il periodo tardo-ellenistico e romano. Lo Pfrommer suggeriva che l'intero gruppo potrebbe provenire da

un unico ipogeo a deposizione plurima: Pfrommer 1990, 241. Lo Williams non escludeva che almeno gli esemplari di IV e III sec. a. C. possano provenire da un'unica tomba a camera: Williams 1996, 126.

**15** Necropoli, 4/8/2008, Part. 128, Saggio P 41a 10, US 2, Quota – 40 cm., Kyme, Museo 08/25. Parzialmente scomponibile da nove frammenti, se ne conserva la parte centrale (mentre mancano le estremità con gli eventuali fori passanti). Integro in alcuni tratti il margine superiore sinistro ascendente e quello inferiore rettilineo, che hanno consentito di riconoscere la forma a cuspidale. L max. ricostruibile 17,5 cm. H max. 4,1 cm. Decorato a stampo, presentando la lamina su una piccola matrice in pietra o in lega di rame, per il rendimento sequenziale di motivi seriali. Per decorazioni più complesse, si pressava la lamina aurea su una grande matrice. Per l'Università di Napoli hanno partecipato allo scavo nella necropoli la dott. ssa S. Iapino e l'architetto R. Martinelli, che ha curato i rilievi. Cfr. A. La Marca, Kyme 2008 Yılı Kazı Çalışmaları, KST 31, 4, 2010, 397–416.

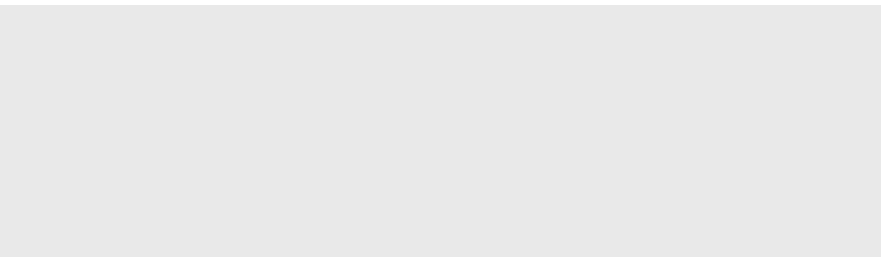


3



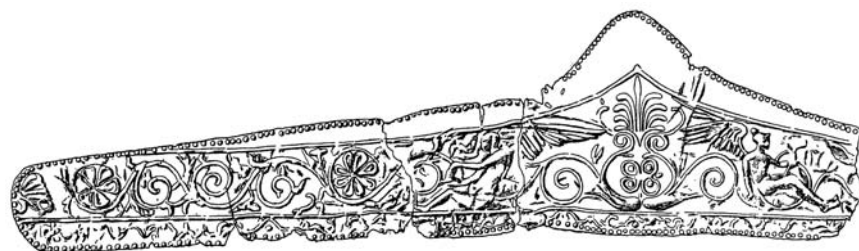
4

Fig. 3.4 Diadema in lamina d'oro, dalla necropoli sud-orientale di Kyme eolica, scavi agosto 2008. Kyme, Museo 08/25 (M. 1:3)



5

Fig. 5.6 Diadema in lamina d'oro dalle necropoli di Kyme eolica, rinvenimento del XIX secolo. Londra, British Museum GR 1877-910-60 (M. 1:2)



6

Del «tesoro di Kyme», attualmente al British Museum, facevano parte frammenti di almeno undici diademi a cuspidi simili, realizzati a stampo con una varietà di schemi decorativi, che vanno dalla semplice decorazione vegetale a decorazioni più complesse, oltre ad esemplari senza alcuna decorazione<sup>16</sup>. Al centro della lamina figura una palmetta composta, con alcune varianti, dalla quale si diramano tralci rigogliosi e delicate infiorescenze di volta in volta diverse (quadrifogli o rosette o gigli): ai lati della palmetta sono raffigurati in posizione simmetrica esseri alati con fiaccola dalla larga impugnatura. L'elemento vegetale connota in tutti gli esemplari lo spazio accessorio della decorazione, creando un'ambientazione complementare alle figure della parte centrale, dalle quali a sua volta esso riceve significato.

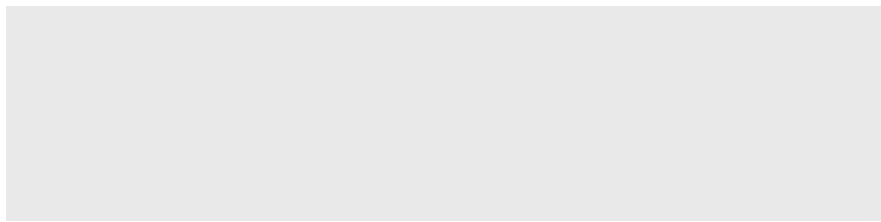
Dalla stessa matrice derivano tre esemplari, con bordo superiore decorato da fila di punti e sul bordo inferiore sequenza di piccole girali, seguita da fila di punti, che presentano, al centro della lamina, una palmetta composta con nove foglie ricurve verso l'esterno, su un largo quadrifoglio (figg. 5. 6); ai lati, volute simmetriche, alternativamente rivolte verso destra e verso sinistra, con rosetta ad otto petali come riempitivo; su ciascun lato della palmetta, figura alata di Eros, dall'aspetto androgino, coi capelli raccolti in un nodo, mollemente adagiato sui tralci, nell'atto di reggere una torcia (forse Eros e Pothos ovvero Eros e Anteros oppure Eros e Imeros)<sup>17</sup>.

Una diversa sintassi compositiva mostra un altro esemplare con decorazione del bordo superiore tratta dalla stessa matrice dell'esemplare precedente, ma con sequenza capovolta, e bordo inferiore decorato con analoga fila di punti<sup>18</sup>: al centro, palmetta composta con nove foglie ricurve verso l'interno, su lungo stelo con fiore e quattro larghe foglie alla base (figg. 7. 8); ai lati tralci sinuosi, con fasci di foglie ricurve a ventaglio e doppie girali, dalle quali spunta una palmetta a sette foglie, alternativamente ricurve verso

<sup>16</sup> Cfr. Marshall 1911, 171–173; Ondřejová 1980, 125 s.; Pfrommer 1990, 241; Williams – Ogden 1994, n. 44; Williams 1996, 117–129.

<sup>17</sup> Londra, British Museum GR 1877-0910-60 – L 22,5 cm., H al centro 5,8 cm.: Marshall 1911, n. 1612 fig. 52; Williams – Ogden, n. 44. Altri due esemplari identici sono in cattivo stato di conservazione: Marshall 1911, n. 1611: L 32 cm.; H 7,7 cm.; Marshall 1911, n. 1613: L 21,5 cm., H 5,4 cm. Nel 2010 nella necropoli meridionale, nel corso di scavi turchi, sono venute alla luce altre tre repliche tratte dal medesimo stampo non ancora usurato, ora al Museo di Izmir (inedite).

<sup>18</sup> Londra, British Museum GR 1877-910-59 – L max. 21,8 cm., H 5,2 cm.: Marshall 1911, n. 1614 fig. 53.

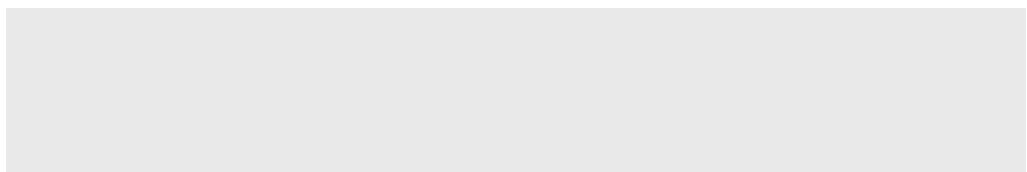


7

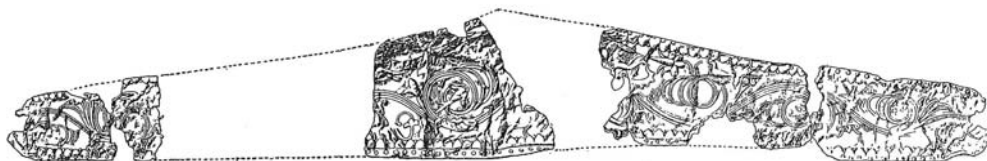
Figg. 7. 8 Diadema in lamina d'oro dalle necropoli di Kyme eolica, rinvenimento del XIX secolo. Londra, British Museum GR 1877-910-59 (M. 1 : 2)



8



9



10

Figg. 9. 10 Diadema in lamina d'oro dalle necropoli di Kyme eolica, rinvenimento del XIX secolo. Londra, British Museum GR 1877-910-(71-75) (M. 1 : 2)

l'esterno e verso l'interno; su ciascun lato della palmetta centrale, seduta sulle girali, figurina panneggiata ed alata con torcia, di incerta identificazione, l'una apparentemente femminile e diadematata, l'altra maschile (forse Eros e Nike o Eros e Psyché)<sup>19</sup>.

Infine presenta una decorazione totalmente diversa un terzo tipo documentato da un esemplare mutilo (figg. 9. 10) e da altri frammenti<sup>20</sup>, con bordo superiore ed inferiore decorato con fila di punti, seguiti sul bordo superiore da *kymation* ionico; centro lacunoso ed ai lati girali a più avvolgimenti recanti gigli e rosette a sei petali; in alto piccole colombe; su ciascun lato un piccolo Eros in volo verso il centro, appena leggibile.

**19** Per figure di Nikai in abbinamento con Eros cfr. LIMC III 1, 2 (1986) 850–1049 n. 406 s. v. Eros (N. Blanc – F. Guiry), Londra, British Museum, Manico di specchio in bronzo, da Focea 490–480 a. C. Per l'abbinamento di Eros e Psyché cfr. LIMC III 1, 2 (1986) 850–1049 n. 412, Berlino, Antikenmuseum,

Ansa di *hydria* in bronzo, 340–320 a. C.: Amore e Psiche evocherebbero un Aldilà felice, dove andrebbero i giovani defunti. Negli orecchini di Kyme a disco con pendenti piramidali ed Eroti, analoga figurina compare sotto il disco accovacciata, con o senza ali, in un caso con tre bacche nella mano (Williams – Og-

den 1994, nn. 49. 50), simili a quelle inserite in corone dionisiache di edera di terrecotte dalla necropoli: Grasso 2006, 49 tav. 6, 1. 2.

**20** Londra, British Museum GR 1877-0910-(71-75), Lungh. ricostruibile da cinque frammenti 26 cm.: Marshall 1911, n. 1614\* fig. 54; n. 1614\*\*.

Il tipo di diadema in esame, noto anche a Cipro, in Macedonia, in Tracia ed in Eubea<sup>21</sup>, si data alla fine del IV sec. a. C. ed è comune nella parte orientale del mondo greco, con una concentrazione particolarmente alta nel Mediterraneo orientale sulle coste dell'Asia Minore<sup>22</sup> sia nella versione non decorata, sia nella versione decorata. I rinvenimenti includono Abydos nella Troade<sup>23</sup>, Madytos sulla costa europea dell'Ellesponto<sup>24</sup>, Perinthos<sup>25</sup> ed altre località del Mar Nero<sup>26</sup>, il Golfo elaitico<sup>27</sup>, Myrina<sup>28</sup>, Izmir<sup>29</sup> e Colofone<sup>30</sup>.

L'esemplare più famoso e più fine della serie proviene da Madytos (New York, Metropolitan Museum)<sup>31</sup>, di fronte ad Abydos (fig. 11): al centro della lamina ai lati di un fiore a larga corolla é la coppia di Dioniso, che indossa una clamide ed Ariadne vestita di chitone, ciascuno con tirso, seduti su un cespo di foglie di acanto con gli sguardi fissi l'uno nell'altro (fig. 12); sotto il calice di acanto, su ciascun lato, colomba; ai lati si diramano tralci su cui siedono Muse intente a suonare, con vari attributi (arpa, *aulós*, lira, liuto); bordo decorato con *kymation* ionico. Il diadema appartiene ad una *parure* di gioielli, acquistata dal Metropolitan Museum nel 1906, rinvenuta in una tomba e comprendente, oltre al diadema, un paio di orecchini con pendente a forma di barca, un elaborato *collier* ed una collana più semplice, un anello e sette fiori in lamina d'oro che decoravano verosimilmente un velo: Williams notava che sussistono richiami iconografici tra la decorazione del diadema ed il pendente degli orecchini a forma di barca, che reca al centro una figura di Musa con lira tra girali<sup>32</sup>.

Nel diadema rinvenuto a Tagara, nei dintorni di Abydos, compaiono al centro Dioniso seminudo, accompagnato da una pantera, ed Ariadne com-

21 Cfr. Higgins 1980, 118. 158; Williams 1996, 122 s., con bibliografia precedente; Treister 2001, 176–181.

22 I. Bingöl, *Antik takıları Anadolu Medeniyetleri Müzesi* (Ankara 1999) nn. 2.3, da Muğla in Caria; nn. 4. 5, da Aydın e Ortaklar; A. Meriçboyu, *Antikçağda Anadolu Takıları* (Istanbul 2001) 84.

23 Acquisitato nel 1884 da F. Calvert, console americano a Çanakkale, Londra, Victoria and Albert Museum 627. 1884, L 29,2 cm., H 5,6 cm. Senza contesto (Segall 1966, 12 fig. 1).

24 Acquisitato dal Metropolitan Museum di New York nel 1906, insieme ad altri ori della stessa tomba, New York, Metropolitan Museum 06.1217.1, L 36,8 cm., H al centro 5,9 cm. (E. Robinson, *Greek Jewelry*, *BMetrMus* 1, 1905/1906, 118–120; Segall 1966, 22. 23 tav. 40).

25 Due esemplari tratti dalla stessa matrice, Coll. Nelidow, G6, L 30 cm., H al centro 3,4 cm.; G7, L 28 cm., H al centro 2,9 cm. (Pollak 1903, 12 nn. 26. 27 tav. 10): al centro, una coppia di Eroti raffigurati frontalmente, ai lati leone o pantera, verso gli angoli motivi vegetali e girali.

26 Dalla Crimea, già Coll. Nelidow, CW6, 37, Leningrado, Museo Ol. 17510, L ricostruibile 25 cm. (Pollak 1903, 7 n. 12; Williams 1996, 128 e nota 53): al centro palmetta verticale a nove foglie,

ai lati identica palmetta coricata, a destra scena di *lampadodromia* con cavaliere e Nike; Coll. Nelidow CW1, L 31 cm., H 5,5 cm.; CW2, CW3, CW4, CW5 (Pollak 1903, 8–10 nn. 15–19), tratti dalla stessa matrice: al centro, Afrodite in trono, fra *thymiateria*, ai lati Eroti. Cfr. Treister 2001, 180.

Dalla Russia meridionale, due repliche tratte dalla stessa matrice, già Coll. von Gans, Berlino, Antikensammlung 30219.598, L max. 15,8 cm., H 6,4 cm.; 30219.593, L 28,5 cm., H 7,1 cm. (Greifenhagen 1975, 12 tav. 3, 1. 3): al centro, palmetta su calice di acanto, ai lati tralci con infiorescenze e due divinità femminili alate.

27 Acquisitato da Lawson nel 1882 a Smirne e rinvenuto insieme ad orecchini a forma di antilope, a pendenti con testa di Athena, Helios, Eros ed a laminette di forma quadrata con maschere teatrali, che decoravano una veste, L 33 cm., H 7,5 cm. (Conze 1884, 90 tav. 7, 1). Inoltre dalla stessa località, frammenti di diademi di analoga provenienza decorati a stampo con foglie di edera (Conze 1884, 92; Pfrommer 1990, 239 FK 68).

28 Istanbul, Arkeoloji Müzesi 111–116: palmette e foglie di edera impresse (Joubin 1898, 73 s.). Presso lo stesso Museo altri diademi a cuspidi, senza indicazione di provenienza, Istanbul, Arkeoloji Müzesi 4060–4069 (Treister 2001, 177 e nota 82).

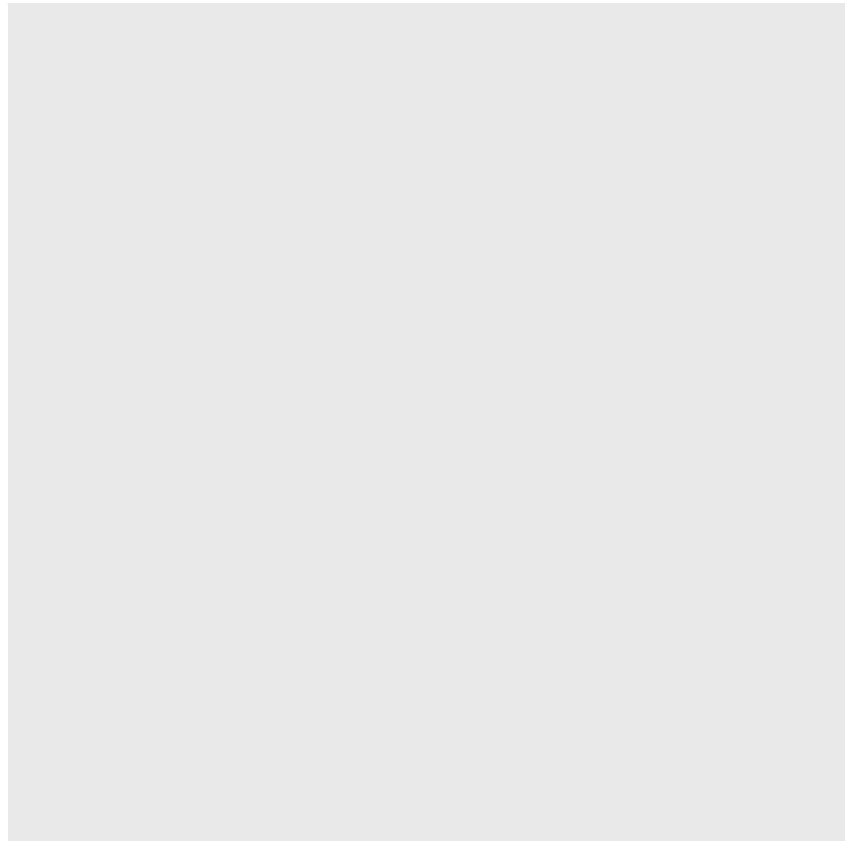
29 Acquisitato nel 1855 dal console Spiegelthal, un esemplare integro, Berlino, Antikensammlung G1317, L 17,3 cm., H 4,5 cm. ed altri frammenti analoghi (Greifenhagen 1975, 13 tav. 3, 4): al centro una grossa palmetta ed ai lati girali; Berlino, Antikensammlung 30780 (Greifenhagen 1975, 121 tav. 82, 1. 2): imitazione moderna; Parigi, Louvre Bj 98, L max. cons. 24 cm., H 7,8 cm. (Coche de la Ferté 1956, 60 tav. 18, 2): ai lati di una palmetta, Dioniso ed Arianna, su ciascun lato girali con figurina di Erote.

30 Coll. Nelidow G504–G506, L max. cons. da 24 a 18 cm., H al centro 4,2 cm. (Pollak 1903, nn. 23–25 tavv. 9. 10): semplice decorazione vegetale con girali, rivolti nella stessa direzione, senza motivi figurati e nessuna decorazione al bordo.

31 New York, Metropolitan Museum 06.1217.1, L 36,8 cm., H al centro 5,9 cm. Cfr. Hoffmann – Davidson 1965, fig. 7b; Segall 1966, 24; Higgins 1980, 158 tav. 45 c; Williams – Ogden 1994, n. 62; D. Castriota, *The Ara Pacis Augustae and Imagery of Abundance in Later Greek and Early Roman Imperial Art* (Princeton 1995) 52. 190; A. Schwarzmeyer, *Die Gräber in der großen Blizniza und ihre Datierung*, *JdI* 111, 1996, 105–137 specialmente 120; Treister 2001, 178; Körpe 2004, 142 fig. 2.

32 Williams – Ogden 1994, 108–115.

Fig. 11 Cartina con l'area di diffusione dei diademi del gruppo Madytos – Kyme



pletamente vestita, ciascuno con tirso, seduti su un cespo di acanto, con gli sguardi fissi l'uno nell'altro, senza alcun elemento intermedio, in posizione invertita rispetto all'esemplare di Madytos; ai lati, volute di acanto, intervallate da figure femminili intente a suonare; sull'apice del diadema, una palmetta<sup>33</sup>.

Diademi analoghi a quello di Madytos, custoditi attualmente presso il Museo archeologico di Çanakkale, città turca nelle vicinanze dell'antica Troia, sono stati rinvenuti nel 1989 nella Troade nel tumulo di Dardano<sup>34</sup> e recentemente nell'anno 2000 un nuovo esemplare è venuto alla luce ad Ilgardere nei dintorni di Sestos, dall'altra parte dei Dardanelli (fig. 11), che alle figurine con strumenti musicali aggiunge una Musa intenta a leggere su un rotolo ed un apice con figura di auriga su quadriga<sup>35</sup>. Tutti gli esemplari menzionati sopra mostrano di derivare dall'assemblaggio di diverse matrici, piuttosto che da una stessa matrice<sup>36</sup> (con l'inversione della posizione di Dioniso ed Arianna nel caso degli esemplari dal tumulo di Dardano e di Londra, rispetto a tutti gli altri esemplari, che mostrano Dioniso a destra ed Ariadne a sinistra), e sembrano avere come capofila l'esemplare da Ilgardere, il quale fu realizzato per primo quando lo stampo non era ancora usurato: la serie, che comprende esemplari purtroppo decontestualizzati, tra cui anche quello di Ilgardere, rinvenuto in un sarcofago manomesso, può essere datata alla

**33** Londra, Victoria and Albert Museum 627.1884. Cfr. Nota 23.

**34** Çanakkale, Arkeoloji Müzesi 5957, 5959, da uno scavo di salvataggio. Cfr. S. Nurten – M. Treister, *Metalwork from the Dardanos Tumulus, StTroica 13*, 2003, 215–260; Körpe 2004, fig. 3.

**35** Çanakkale, Arkeoloji Müzesi, L36,5 cm., H7 cm.; nello stesso sarcofago, frammenti di avorio e molte foglie di bronzo dorato di una corona. Cfr. R. Körpe, *Ilgardere diademi*, in: *12. Müze Çalışmaları ve Kurtarma Kazıları Sempozyumu, Kuşadası 25–27 nisan*

2001 (Ankara 2002) 231–236; Körpe 2004, 141–145 fig. 1.

**36** Williams – Ogden 1994, 108 n. 62; Treister 2001, 78.



12

13

seconda circa del IV sec. a. C. grazie ad un rinvenimento a Lampsaco di un diadema di forma simile, associato ad una moneta del 350 a. C.<sup>37</sup>. Il gruppo è stato attribuito ad uno stesso «atelier» della Troade, come conferma anche il rinvenimento nella necropoli di Assòs di figurine in terracotta di Muse sedute, con gli stessi strumenti musicali e le stesse iconografie dei diademi aurei. La diffusione dello stile di questo «atelier» si può seguire lungo le coste dell'Anatolia fino a Smirne e Colofone.

Un esemplare da Smirne ora al Louvre<sup>38</sup>, riconducibile alla stessa serie dei diademi Madytos – Abydos con lo *hierós gamós*, con la figura di Dioniso a destra, come nell'esemplare da Madytos a New York, presenta l'aggiunta di un piccolo Erote con fiaccola di prospetto a lato di ciascuna delle divinità assise al centro (fig. 13) e mostra chiaramente di essere stato tratto da una matrice diversa da quelli della Troade: la resa sommaria delle figure divine, alquanto allungate e sfinite, corrisponde a quella degli esseri alati dei diademi da Kyme.

La figura graziosa dei piccoli Eroti del diadema di Smirne risulta identica a quella del diadema molto frammentario da Kyme al British Museum Marshall 1614<sup>39</sup> (figg. 9, 10) e forse deriva dalle stesse piccole matrici. Come nella serie dei diademi cumei al centro della lamina figura una palmetta, con undici lunghe foglie su calice di acanto; elementi accessori della decorazione sono un'insolita ape su ciascun lato della palmetta (assente in tutti gli altri diademi della serie) ed in basso le colombe, che compaiono nella stessa

**37** Çanakkale, Arkeoloji Müzesi 8659, L 30,5 cm., H max. 5,3 cm.; rinvenuto assieme ad un piatto da pesce avernice nera della metà del IV sec. a. C. ed a monete del 330 a. C. Cfr. R. Körpe – M. Treister, *Rescue Excavations in the Necropolis of Lampsacus*, StTroica 12, 2002, 429–450; Y. A. Meriçboyu, Lam-

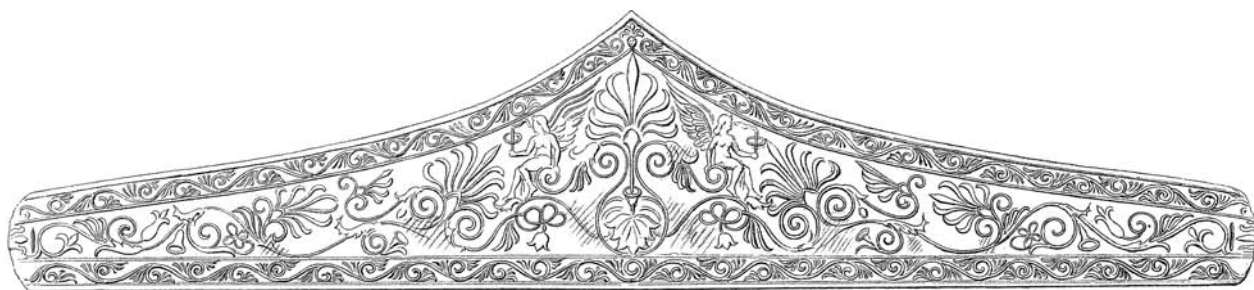
psakos, a Jewelry Centre, *Colloquium Anatolicum* 5, 2006, 45–70. Nella regione di Troia la realizzazione di opere di toreutica e di gioielleria risale almeno al 3000 a. C. ed inoltre sia Strabone (5,25) che Pausania (6,18,2–4) fanno riferimento a miniere d'oro di Lampsaco e di Abydos (Körpe 2004, 145).

**Fig. 12** Diadema in lamina d'oro da Madytos. New York, Metropolitan Museum of Art 06.1217.1 (M. 1:2)

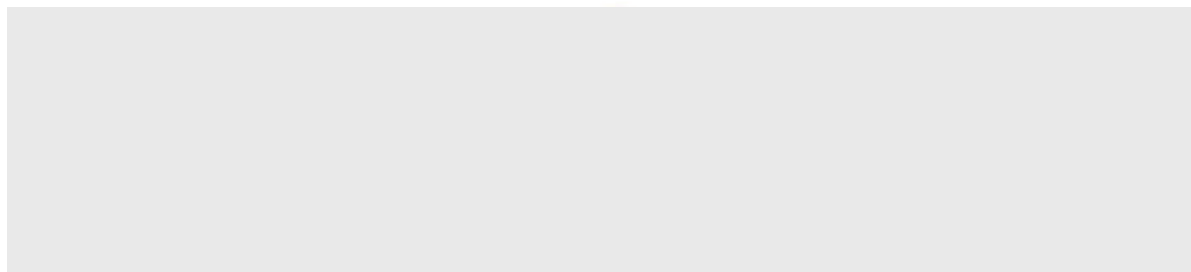
**Fig. 13** Diadema in lamina d'oro da Smirne. Parigi, Museo del Louvre Bj 98 (M. 1:2)

**38** Parigi, Louvre Bj 98. Cfr. nota 29. Coche de la Ferté 1956, 60 tav. 18, 2; Körpe 2004, 144 fig. 5. Bordo superiore ed inferiore sono decorati con un *kymation* ionico.

**39** Marshall 1911, n. 1614\* fig. 54.



14



15

Fig. 14 Diadema in lamina d'oro dal golfo di Elaia, rinvenimento del XIX secolo (acquisto Lawson), luogo di conservazione ignoto (M. 1:2)

Fig. 15 Diadema in lamina d'oro da Focea. Izmir, Museo archeologico 8.305 (M. 1:2)

posizione sugli esemplari di Madytos, di Ilgardere e su esemplari dalla Crimea (coll. Nelidow)<sup>40</sup> ed invece appena sotto il bordo superiore in esemplari dalla stessa Kyme<sup>41</sup> (figg. 9. 10); seguono verso gli angoli tenui rosette a sei petali sottili. Dioniso (a sinistra come nell'esemplare da Abydos) indossa una clamide drappeggiata intorno alle gambe (come nel diadema di Madytos) ed Ariadne un chitone; entrambi sono raffigurati di prospetto con la testa di profilo rivolta verso il centro; seggono sui tralci puntellandosi col braccio sinistro e sollevano la mano destra, che non reca alcun attributo, a differenza degli esemplari del gruppo Madytos – Abydos.

Lo schema compositivo delle figure assise a lato di una palmetta centrale ritorna sugli esemplari da Kyme, dove le figure divine sono sostituite da figurine alate (Erotes, Nikai o Psychai).

Figure di Erotes dalle lunghe ali e dall'aspetto di adolescenti compaiono sedute su girali negli esemplari come Marshall 1611–1613<sup>42</sup> (figg. 5. 6): essi sono replicati, con la variante della testa rivolta verso il centro e con l'attributo della colomba, invece della fiaccola, sui diademi menzionati dalla Crimea, ai lati di Afrodite<sup>43</sup>, di cui si è rinvenuto un esemplare identico a Kyme.

Lunghe ali simili, ma con la punta rivolta verso l'alto, hanno le figurine di più incerta identificazione del diadema di Kyme Marshall 1614<sup>44</sup> (figg. 7. 8) e della sua replica da Elaia, con bordo superiore ed inferiore analogamente decorato da piccoli tralci<sup>45</sup>, tratto dalla stessa matrice, salvo apparentemente che per la parte inferiore della palmetta composita centrale, che sorge da un calice di acanto (fig. 14): tutti gli elementi della decorazione figurata (le figu-

40 Pollak 1903, nn. 15–19. Cfr. nota 26. Triplice bordo costituito da fila di astragali e di onde correnti e *kymation* ionico; al centro Afrodite in trono fra *thymiateria*, e su ciascun lato Erote seduto con lunghe ali, che si puntella su un braccio e reca nell'altro una colomba;

agli angoli colomba di grandezza maggiore e parti delle medesime figure ripetute in modo incompleto, tratte dallo stesso stampo. Realizzato accostando diversi stampi: Treister 2001, 80.

41 Marshall 1911, n. 1614\* fig. 54. Cfr. nota 20.

42 Marshall 1911, n. 1612 fig. 52. Cfr. nota 17.

43 Pollak 1903, nn. 15–19. Cfr. nota 26 e nota 40. Da Kyme: scavi turchi, 2009.

44 Marshall 1911, n. 1614 fig. 53. Cfr. nota 18.

45 Conze 1884, tav. 7, 1. Cfr. nota 27.

rine vestite di lungo chitone, con l'attributo della fiaccola dalla larga impugnatura, assise su girali ai lati di una palmetta centrale) e di quella vegetale (i grandi tralci laterali con fiori campanulati, quadrifogli, fiori di loto e coppie di girali, da cui nascono palmette a nove foglie) coincidono. L'identità della figurina femminile del diadema da Elaia e della sua omologa di Kyme esce dalla indeterminatezza grazie al confronto con una figurina di Nike con fiaccola, di iconografia identica (*stephane*, resa delle ali, forma della fiaccola) su un esemplare dalla Crimea nel contesto di una *lampadodromia*<sup>46</sup>; figurine con ali simili ricorrono anche su esemplari dalla Russia meridionale<sup>47</sup>.

Di diversa iconografia sono le lunghe figurine panneggiate di un diadema al Museo di Izmir, da Focea, località Kozbeyle (fig. 15) raffigurate in volo con fiaccola simile ai lati di una palmetta composita centrale (con undici foglie rivolte verso l'esterno su stretto cespo di acanto). Nel registro inferiore della lamina su ciascun lato della palmetta si scorge una testa di ariete, dalla quale si diramano tralci sottili<sup>48</sup>. I singoli motivi della decorazione vegetale (girali con fasci di foglie ricurve a ventaglio, virgulti e corolle campanulate), tuttavia, sono i medesimi che ricorrono anche nell'esemplare da Kyme Marshall 1614 (figg. 7. 8) e nella sua replica da Elaia, ma sono diversamente composti ed assemblati e intervallati da rosette isolate ad otto petali, mostrando di derivare da un diverso stampo. La decorazione del bordo dell'esemplare smirneo, con doppia fila di punti, seguiti su quello superiore da *kymation* ionico, trova esatto riscontro invece nell'esemplare cumeo Marshall 1612<sup>49</sup>.

Quanto agli elementi vegetali degli altri diademi della serie considerati, particolarmente stringenti sono le analogie fra le volute del diadema di Smirne al Louvre e quelle degli otto diademi dal tumulo di Dardano, che mostrano al centro una palmetta su cespo di acanto, elemento questo costante negli esemplari dell'area eolica e nord-ionica, cui facciamo riferimento: il Treister ha accostato il gruppo ad un diadema in frammenti da un tumulo frigio di VII sec. a. C., presso Gordion, con palmetta centrale a sette foglie ed ai lati identiche volute, sulle quali seggono figure di Muse<sup>50</sup>.

Le volute regolari e simmetriche ai lati dell'elemento centrale, alternativamente girate verso destra e verso sinistra, sulle quali seggono le Muse negli esemplari di Madytos (fig. 12), Abydos ed in quelli dal tumulo di Dardano, compaiono in forma analoga nel diadema di Kyme con Eroti, Marshall 1612, ma alquanto semplificate e con l'aggiunta di una rosetta ad otto petali come riempitivo delle volute<sup>51</sup> (figg. 5. 6), tratte da stampi diversi.

I diademi menzionati delle località vicine di Smirne, Focea, Kyme, Elaia, con analoga sintassi decorativa, che si organizza intorno ad una palmetta centrale, mostrano caratteri stilistici comuni ed indicano un particolare sviluppo del tipo attraverso la creazione di nuovi prototipi, dai quali furono tratti nuovi grandi stampi e piccoli stampi parziali, replicati nei diversi esemplari (piccoli Eroti, colombe, elementi vegetali, decorazione del bordo). È evidente la filiazione dal gruppo Madytos – Abydos, di cui essi riprendono le iconografie e gli elementi della decorazione vegetale con variazioni nei dettagli ed autonomia di stile. Si può presupporre una circolazione ampia di motivi in un'area che include le località del Ponto, la Troade e la Frigia (fig. 11). Solo per il rendimento sequenziali di elementi seriali della decorazione accessoria (rosette isolate) essi possono aver fatto uso episodicamente delle stesse piccole matrici usate altrove.

Assieme ad altre oreficerie coeve, che ebbero diffusione in area eolica e nord-ionica, i diademi esaminati possono ritenersi realizzazioni di un'officina di Kyme, località connessa dalla tradizione fin dall'alto arcaismo alla metallurgia, dove si è rinvenuto il maggior numero di repliche<sup>52</sup>. Le realizzazioni

46 Pollak 1903, n. 12. Cfr. nota 26.

Nike alata in chitone dorico in corsa verso sinistra, con fiaccola nella mano destra e nella sinistra le briglie del cavallo al galoppo cavalcato da un cavaliere in chitone, che regge nella mano destra un'analogo fiaccola.

47 Greifenhagen 1975, 12 tav. 3, 3. Cfr. nota 26. Al centro, palmetta su calice di acanto, ai lati tralci con infiorescenze e due divinità femminili alate della vegetazione di significato sepolcrale («Ran-kengöttinnen»).

48 Izmir, Arkeoloji Müzesi 8305 (J. [Öz]Dedeoğlu, Izmir arkeoloji Müzesi [Istanbul 1993] 33): figure alate in volo ai lati di una palmetta, ai lati teste di ariete e girali, L 30 cm., H 6,5 cm., da Focea.

49 Marshall 1911, n. 1612 fig. 52.

Cfr. nota 17.

50 Treister 2001, 179.

51 Marshall 1911, n. 1612 fig. 52.

52 Williams – Ogden 1994, 84–121.

di tale »atelier«, ben esemplificato anche dalle oreficerie di Focea, avrebbero raggiunto nell'età di Alessandro località dell'Impero persiano, come è stato recentemente evidenziato in uno splendido articolo da Difry Williams<sup>53</sup>. Non si può tuttavia determinare se si tratti di importazioni di singoli oggetti ovvero se un gioielliere greco abbia lavorato presso la corte persiana (come indurrebbe a supporre qualche tipo di orecchino prettamente persiano, ma con elementi decorativi e tecnica di realizzazione identici a quelli di Kyme)<sup>54</sup>.

Verosimilmente gli orafi di Kyme, sprovvista di metalli preziosi, derivavano il prezioso metallo per le loro creazioni dall'entroterra anatolico. L'Eolide fin dall'età protoarcaica ebbe stretti contatti con l'entroterra lidio e frigio, notoriamente ricchi di oro e la felice collocazione della metropoli eolica presso lo sbocco sul mare Egeo della principale via di comunicazione verso l'interno, costituita dalla valle dell'Ermo, consentì a Kyme fin dall'età arcaica un rapporto privilegiato con i regni di Lidia e Frigia<sup>55</sup>.

Sul piano semantico l'iconografia complessa dell'esemplare da Smirne al Louvre (fig. 13) contribuisce a definire il senso della citazione dei singoli Eroti degli esemplari cumei: gli Eroti e la coppia divina<sup>56</sup> assumono la funzione di rappresentare presso i ceti aristocratici la dimensione erotica del matrimonio e alludono al momento intermedio del ciclo vitale, rimandando ad una divinità e quindi a pratiche rituali rivolte alla riproduzione ed alla fertilità, sia del mondo agricolo che umano, garante della perpetuazione della stirpe. E' appena il caso di ricordare il ruolo centrale della donna, attestato nella società aristocratica greca della stessa Kyme, in quanto veicolo di ricchezza e di lignaggio attraverso il matrimonio, a partire da Demodike, secondo la tradizione sposa del re frigio Mida ed »inventrice« delle prime coniazioni monetali (Herakl. Lemb. 37 Dilts; Poll. 9, 83), fino alla benefattrice Archippe (II sec. a. C.)<sup>57</sup>.

Da lungo tempo è stato riconosciuto il carattere escatologico delle iconografie del gruppo di diademi Abydos – Madytos, riconducibili ad un ambito funerario: Dionysos – Hades e la sua paredra farebbero riferimento alla morte e resurrezione di Dioniso, la rigogliosa vegetazione alluderebbe alla vita beata ultraterrena, nelle figure femminili intente a suonare sarebbero da riconoscere delle Muse dell'aldilà oppure Ninfe oppure delle Psychai<sup>58</sup>, che con il loro coro accoglierebbero il defunto. Le Muse d'altro canto fanno parte del seguito di Dioniso, divinità del canto e della danza, connesse con il vino, fonte

53 D. Williams, *From Phokaia to Persepolis. East Greek, Lydian and Achaemenid Jewellery*, in: A. Villing (ed.), *The Greeks in the East* (London 2005) 105–114 figg. 3. 4. Lo Williams ha riconosciuto e precisato le caratteristiche comuni alle oreficerie di Kyme e di Focea, con particolare riferimento a pendenti di collane da Focea, identici a quelli di collane di Kyme (loc. cit.). Focea è strettamente connessa a Kyme fin dal periodo arcaico: cfr. nota 1.

54 Williams loc. cit. (nota 53) 112 e tavola a colori n. 12. Particolarmente evidente l'identità in ogni dettaglio della realizzazione di un passante a forma di foglia »a cuore« presso una coppia di orecchini da Kyme a Berlino (Hoffmann – Davidson 1965, 95 n. 19;

Greifenhagen 1975, 49 tav. 40, 1; Depert-Lippitz 1985, tav. 20) e presso una collana corta da Sardi, Collezione Pforzheim (Depert-Lippitz 1985, fig. 122).

55 L'eccezionale contesto del »tesoro di Creso« comprende perlopiù gioielli, ma anche monete, brocche e soprattutto punzoni per la realizzazione dei monili in metallo prezioso, rinvenuti nella Lidia ad Uşak lungo la valle dell'Ermo nei tumuli di Toptepe (i gioielli) e di Ikiztepe (i punzoni, il cui uso era forse sotto il controllo dei satrapi e che sono stati riferiti alla tomba di un alto dignitario persiano). Cfr. I. Özgen – J. Öztürk, *The Lydian Treasure* (Ankara 1996); J. Öztürk, *Lydian Jewellery*, in: D. Williams, *The Art of the Greek Goldsmith*

(London 1998) 41–47. Il »tesoro« rappresenta una selezione degli averi delle classi elevate nel regno della Lidia nella seconda metà del VI sec. a. C., sotto i nuovi sovrani, i re della dinastia degli Achemenidi di Persia.

56 Nelle loro iconografie è riflesso l'antico rituale dionisiaco dell'unione del dio con la mortale sposa del leader religioso. Gli antichi autori definivano l'unione rituale del dio con la mortale ad Atene come una *summeixis* ovvero unione realmente consumata tra la sposa dell'arconte-re (*basilinna*) ed un sostituto umano di Dioniso (lo stesso arconte re o un sacerdote). Cfr. Barr Sharrar 2008, 118 s.

57 Engelmann 1976, n. 13.

58 Segall 1966, 22. 23.

di ispirazione poetica (Plat. leg. 653 d; 655 a; 672 d)<sup>59</sup>. Alla serie dei diademi si può accostare lo straordinario cratere funerario in bronzo dorato, coperto da una corona di mirto, dalla Tomba B di Derveni (330 a. C.) presso Salonicco, in Macedonia: Dioniso nella sua splendida nudità eroica ed Arianna, che alza il velo nell'atteggiamento tipico dell' *hierós gamós*, seggono al centro del *thiasos* di Menadi orgiastiche che accoglie un *mystes* verosimilmente identificabile con Astion, il cui nome è iscritto sul cratere, da intendersi come iniziato bacchico assunto nel *thiasos*, forse un ufficiale tessalo che aveva preso parte alle campagne di Filippo II<sup>60</sup>. Entrambe le caratteristiche, il vaso d'oro e la corona di mirto hanno a che fare con Dioniso: l'uno perché dono del dio a Teti per la sepoltura di Achille (Hom. Il. 24, 74), l'altra perché pianta prediletta dal dio e direttamente connessa all'aldilà, in quanto donata ad Ade da Dioniso in cambio della resurrezione di Semele<sup>61</sup>.

La variante del braccio sollevato di Dioniso<sup>62</sup>, attestata nel cratere di Derveni con esplicito riferimento all'abbandono del sonno ed alla morte, come momento di passaggio alla beatitudine dionisiaca, ricorre anche in una terracotta ellenistica da Myrina, al Louvre<sup>63</sup> e suggerisce nell'età di Alessandro, di passaggio a Kyme dopo la battaglia del Granico<sup>64</sup>, possibili relazioni fra gli *ateliers* di toreuti e coroplasti della Macedonia e dell'Eolide<sup>65</sup>.

Nelle aree geografiche di diffusione dell'iconografia in questione è ben attestato epigraficamente il culto di Dioniso nella sua dimensione ctonia<sup>66</sup>. Il legame di Dioniso e Persefone risulta evidente nelle laminette auree della fine del IV sec. a. C., incise su foglie d'edera in oro che ornavano il petto di una donna in un sarcofago marmoreo rinvenuto a Pelinna, in Tessaglia e nelle tavolette d'osso di Olbia pontica, nell'attuale Ucraina, risalenti alla fine del V sec. a. C. e attestanti l'esistenza di una comunità orfico-dionisiaca con credenze escatologiche affini a quelle di Pelinna: Dioniso Lysios scioglie l'anima dal legame corporeo e consente il passaggio a Persefone, madre del dio e garante della rinascita dopo la morte e di un'esistenza felice riser-

59 Sul valore catartico della musica ed in particolare del flauto frigio, in rapporto con l'orgiasmo dionisiaco cfr. Aristotele 1342b: Jeanmaire 1951, 316 s.

60 Cfr. G. Grassigli, *La fede di Astion*. Per un'interpretazione del cratere di Derveni, *Ostraka* 8, 1999, 99–143. Sul papiro dalla Tomba A di Derveni: M. Tortorelli Ghidini, *Figli della Terra e del Cielo stellato* (Napoli 2006) 163–254. La Tessaglia entrò a far parte del regno di Macedonia, assieme alla Tracia, per opera di Filippo II, che così instaurò il controllo sulle miniere del massiccio del Pangeo. Per una sintesi sul tentativo di localizzare la produzione delle oreficerie macedoni in uno dei centri di fondazione greca della Tracia, come Crenide (poi ribattezzata Filippi) ed Amfipoli (precedentemente sotto il controllo persiano), piuttosto che presso le colonie greche del Mar Nero: cfr. G. Calcani, *Il regno di Macedonia*, in: D. Musti et al. (edd.), *L'oro dei Greci* (Novara 1992) 48–59 specialmente 53–54 n. 149, 1.

61 L'uso funerario del cratere metallico evocava un ideale di lusso e di piace-

re, che nella sua emulazione delle divinità banchettanti suggeriva la possibilità di un'immortalità eroica. Questa speranza escatologica fu particolarmente forte lungo il V e IV sec. presso i Macedoni, come è documentato dalla quantità di vasellame metallico da simposio depresso nelle loro tombe: Barr Sharrar 2008, 181.

62 Il gesto è già noto dalla figura stante dell'Apollo Liceo attribuito a Prassitele ed inteso come allusione al momento dell'epifania divina: Barr Sharrar 2008, 118–122.

63 S. Mollard Besques, *Musée national du Louvre. Catalogue raisonné des figurines et reliefs en terre cuite, grecs et romains II*. Myrina (Paris 1963) 78 tav. 94 b. f; LIMC III 1, 2 (1986) 420–514 n. 754 s. v. Dionysos (C. Gasparri). Sul rapporto tra sonno e morte: Hom. Il. 13, 231.

64 Arr. an. 1, 9, 9; Plin. nat. 34, 14. Sul passaggio di Alessandro a Kyme, dove dedicò un candelabro d'oro nel tempio di Apollo, cfr. H. Gallet de Santerre, *Alexandre le Grand à Kyme d'Éolide*, BCH 72, 1947, 302–306.

65 Sui rapporti tra toreutica e coroplastica cfr. N. Mathieux, *De l'or à l'argile. Circulation de modèles et motifs iconographiques entre les ateliers d'orfèvrerie et de coroplastie*, RLouvre 50, 2, 2000, 39–47. Cfr. anche F. Ghedini, *Trasmisione delle iconografie*, EAAII Suppl. 1971–1994 (Roma 1997) 823–837. La parentela tra le oreficerie macedoni e quelle del gruppo del «tesoro di Kyme» in passato aveva indotto ad ipotizzare che le prime potessero essere state realizzate da orafi ioni, trasferiti in Macedonia al tempo delle campagne di Alessandro, alla ricerca di facoltosi committenti presso la corte macedone (Hoffmann – Davidson 1965, 3–5).

66 Fin dalla fine del VI sec. a. C. Core-Persefone aveva finito per entrare nel ciclo dionisiaco come sposa o come madre e prima ancora Eraclito (Herakl. Apud Clem. Al. Protr. 34, 4) afferma l'identità completa di Dioniso e Ade. Se Dioniso è divinità eleusina già alla fine del VI – inizi V sec. a. C., è soprattutto al IV sec. a. C. che risale la maggior parte delle attestazioni: Metzger 1944/1945, 328.

vata agli iniziati, *mystai e bakchoi*<sup>67</sup>. L'originario legame di Dioniso con Persefone e con il mondo ctonio concorre al formarsi della tradizione letteraria secondo la quale Semele ed Arianna, madre e sposa di Dioniso, ottengono dal dio il premio dell'immortalità.

In Asia Minore, dove fu particolarmente diffuso in età ellenistica, il culto di Dioniso ha rivestito un carattere misterico<sup>68</sup>, come nella Tracia<sup>69</sup>.

Nell'Eolide il culto del dio ebbe non poco peso: l'omofagia (Alk. Frg. 129, 9) e l'aspetto notturno del culto caratterizzano il Dioniso lesbio (Eur. Bacch. 485–487; Eur. Ion 718, 1049)<sup>70</sup> ed uno dei focolai della religione dionisiaca è stata la Ionia del Nord<sup>71</sup>.

Nella serie dei diademi considerati sono ricorrenti gli elementi che rimandano al culto di Dioniso, cui fanno inequivocabilmente riferimento le foglie di edera impresse a stampo su esemplari frammentari in lamina d'oro di Elaia e di Myrina, immediatamente a nord di Kyme<sup>72</sup>. La fiaccola è l'attributo delle figurine alate e degli Eroti dei diademi cumei, la cui iconografia trova confronto in statuine fittili di Eroti con corona dionisiaca di edera e bacche della medesima necropoli<sup>73</sup>, con evidente richiamo al culto di Dioniso ed a quello di Afrodite nella sua dimensione ctonia. E' ben noto che nel IV sec. a. C. i rapporti di Dioniso con Afrodite e con Eros, col mondo delfico ed eleusino si fanno più stretti: a partire da tale epoca, Eros fa parte del *thiasos* di Dioniso, inoltre Dioniso a sua volta appare stabilmente inserito nella cerchia eleusina, rinnovando l'ancestrale rapporto con la divinità della vegetazione<sup>74</sup>.

Ugualmente la fiaccola compare presso la figurina femminile diadematata e alata del diadema cumeo Marshall 1614 (figg. 7, 8), confrontabile con la figurina con fiaccola di analoga iconografia, che precede un cavaliere con

67 Cfr. M. Tortorelli Ghidini, Dioniso e Persefone nelle lamine d'oro di Pelimna, in: S. Cerasuolo (ed.), *Mathesis e Philia. Studi in onore di M. Gigante* (Napoli 1995) 79–85; F. Frontisi Ducroux, Dioniso e il suo culto, in: S. Settis (ed.), *I Greci II 2* (Torino 1997) 275–307 specialmente 306; G. Pugliese Carratelli, *Le lamine d'oro orfiche* (Milano 2001). Secondo la versione *ορφικα* (già nota a Pindaro, fr. 133 Maehler) fornita dai poemi pseudoepigrafici di Orfeo, leggendario vate di origine tracia, Dioniso era figlio di Zeus e Persefone e su istigazione della matrigna Era venne ucciso dai Titani, che ne mangiarono le carni. Il suo cuore rimase però intatto e fu dato a Semele affinché generasse un secondo Dioniso, mentre i Titani divennero i capostipiti dell'uomo, il quale perciò condivide la loro colpa, ma può essere salvato grazie ai misteri: F. Graf, *I culti misterici*, in: S. Settis (ed.), *I Greci II 2* (Torino 1997) 309–343 specialmente 328; P. Scarpi, *Dal «prologo in cielo» all'eschaton. I misteri greci tra modello comparativo, tipologia e specifico storico-culturale*, *L'incidenza dell'antico* 1, 2003, 67–96.

68 Jeanmaire 1951, 441–445.

69 Sul culto dionisiaco e sugli altri culti delle sponde del Mar Nero cfr.

D. Chiekova, *Cultes et vie religieuses des*

*cités grecques du Pont Gauche, VIIe–Ier siècles avant J. C.* (Bern 2008) 72–114.

70 Frammenti di Alceo (frg. 129, 9), alla fine del VII sec. A.C., vi attestano l'esistenza di un Dioniso figlio di Tiona (ovvero Semele, che secondo Diod. 4, 25, ricondotta dal mondo sotterraneo e dotata di immortalità, prende da questo momento il nome di *Thyone*) e *Ἰωμηστῆς*. Il santuario, luogo di rifugio del poeta proscritto, nel quale Dioniso era venerato insieme ad una *θεά Αἰολῆς καρποφόρος*, da ritenere la divinità della stirpe degli Eoli, viene considerato concordemente il santuario federale dell'anfizionia lesbica. Cfr. F. Graf, *Nordionische Kulte* (Rome 1985) 75, 80.

71 Frontisi Ducroux, loc. cit. (nota 67).

72 Conze 1884, 92 e Joubin 1898, 73 s.

73 Grasso 2006, 21 tav. 1, 7. L'iconografia degli Eroti dei diademi di Kyme ha preciso riscontro negli Eroti dei pendenti di orecchini a forma di barca di località del Mar Nero con esplicito richiamo all'*anodos* marino di Dioniso (Williams – Ogden 1994, n. 89). Eroti e Nikai compaiono come pendenti di orecchini della stessa Kyme nell'atto di reggere con entrambe le mani lo *inyx* ovvero la magica «ruota d'amore», che secondo Pindaro (Pind. P. 4, 214) era stato inventato da Afrodite per rendere capace Giasone di ottenere l'amore di

Medea (British Museum, Williams – Ogden 1994, nn. 49, 50; Berlino, *Antikensammlung: Greifenhagen* 1975, 49 tav. 40, 1). Cfr. sulle medesime iconografie anche LIMC III 1, 2 (1986) 850–1049 n. 852 s. v. Eros (N. Blanc – F. Gury), Napoli, Museo archeologico, da Marsigli, metà IV sec. a. C., Idria, Due Eroti incoronano Dioniso, un terzo sembra far girare lo *inyx*.

74 L'arrivo per mare e l'epifania terrestre di Dioniso lo accomunano ad Afrodite e si ricollegano alla medesima credenza nel ritorno di una divinità che personifica la vegetazione e la primavera: Metzger 1944/1945, 312. Cfr. l'eccezionale «regina vasorum», prodotto di officina di Kyme/Cuma flegrea, dove Dioniso, considerato fin dalla fine del V sec. a. C. divinità della fertilità agraria, compare accanto a Demetra, Kore e ad Afrodite: LIMC III 1, 2 (1986) 420–514 n. 526 s. v. Dionysos (C. Gasparri). Cfr. A. Peschlow-Bindokat, *Demeter und Persephone in der attischen Kunst des VI. bis IV. Jh. v. Chr.*, *JdI* 87, 1972, 60–157, che esamina la classe di ceramica a rilievo da Kersch e da Cuma. Gli attributi di Demetra, oltre allo scettro e alle spighe, sono le fiaccole, elemento ricorrente per la ritualità del loro uso nei misteri eleusini.

fiaccola su un diadema dalla colonia milesia di Olbia Pontica nel contesto di una scena rituale di *lampadodromia*<sup>75</sup>. La corsa con fiaccole si svolgeva a piedi o a cavallo in particolari festività religiose, tra cui le Antesterie di Dioniso, la «festa dei fiori»<sup>76</sup>, complesso rituale della primavera incipiente, caratteristico degli Ioni<sup>77</sup>.

A Kyme la fiaccola appare su monete di età ellenistica (190 a. C.), che mostrano al diritto fiaccole abbinata ad un altare iscritto e al rovescio un *kantharos* dionisiaco<sup>78</sup>. Su altre monete cumee della stessa epoca la fiaccola appare in mano ad una figura con faretra e lunga veste, che viene identificata con Artemide, in colloquio con altra figura femminile in chitonisco, forse personificazione della città<sup>79</sup>.

La fiaccola è uno degli attributi di Dioniso, derivati, come il flauto, dal culto di Cibele frigia, la principale divinità del pantheon lidio, che presiede il quartiere della lavorazione dell'oro a Sardi ed è ivi strettamente associata a Dioniso<sup>80</sup>. Il rapporto tra Dioniso ed i fiumi auriferi dell'area frigio-lidia ritorna a più riprese nella tradizione del prototipo del re ricco di oro, il frigio Mida (Ov. Met. 11, 110–119): Dioniso concede il tocco d'oro a Mida e quando questi chiede di esserne liberato, è Dioniso stesso a consigliargli di immergersi nelle acque del Pactolus, che da quel momento diventa il «fiume aureo»<sup>81</sup>. Il Pactolus era altresì ricordato come fratello di Demodike (Ps.–Plut. Fluv. 7, 1)<sup>82</sup>, principessa di Kyme e sposa del re frigio Mida, come già ricordato (Herakl. Lemb. 37 Dilts; Poll. 9, 83), connessa alle prime coniazioni monetali, mentre il monte Tmolos, da cui scorreva il Pactolus, era il principale scenario del dionisismo lidio.

Prescindendo da monete cumee tardo-imperiali con l'effigie del dio Dioniso<sup>83</sup>, il culto di Dioniso e le sue feste *Dionysia* sono attestati a partire dalla fine del IV sec. a. C. a Kyme eolica da una serie di importanti iscrizioni<sup>84</sup>: oltre al decreto della città di Bargylia (fine del IV – inizi del III sec. a. C.)<sup>85</sup>, le Dionisie vengono menzionate nel ben noto decreto di Archippe (ultimo quarto del II sec. a. C.), nel quale si stabilisce che l'agonoteta insignisca la benefattrice Archippe di una *stephane* d'oro nelle Dionisie in occasione dell'agone degli efebi<sup>86</sup> ed altresì in un altro decreto onorifico della prima metà del II sec. a. C.<sup>87</sup>, infine in un'iscrizione in dialetto eolico del II sec. a. C., nella quale si dispone l'innalzamento di una stele in onore di Dioniso – Bacco, da collocare nel vestibolo del Βαχχεῖον<sup>88</sup>. Un luogo di culto di Dioniso infine è

75 Pollak 1903, n. 12. Cfr. inoltre nota 26.

76 RE XXXII (1924) 569–577 s. v. Lampadodromia (J. Jüthner). *Nyktipoloi* è termine dionisiaco (Herakl. B 14 D. K.) ed un tempio in onore di Dioniso *Nyktelios* è noto a Pausania (1, 40, 6).

77 Nelle Antesterie di Smirne, si svolgeva una processione nella quale appariva Dioniso assiso su un carro munito della prua di una nave: Frontisi Ducroux, loc. cit. (nota 67).

78 BMC Greek Coins XVII, n. 95 tav. 22, 4.

79 BMC Greek Coins XVII, n. 96 tav. 22, 5.

80 RE V 1 (1903) 1010–1046 s. v. Dionysos (O. Kern). Si tende ad ammettere l'antichità del culto di un Dioniso di origine asiatica, associato ad una grande

dea, divenuta Demetra o Artemide: ad Efeso si sono trovate tracce di Demetriasti associati a dei *mystai* di Dionysos Phleos (Jeanmaire 1951, 441–445).

Dall'area lidia proverrebbero alcuni importanti indizi, che indurrebbero a guardare alla Lidia come area d'incubazione del dionisismo greco: E. Federico, Colofone, la *tryphé* e il dionisismo dei *lydizontes*, L'incidenza dell'antico I, 2003, 125–150.

81 Il fiume aurifero, affluente dell'Ermo, attraversava nel mezzo la stessa agorà di Sardi e sulle sue rive i lidii celebravano riti orgiastici in onore di Dioniso (o Bakis) lidio (Hdt. 5, 101, 2). Le sabbie e la ghiaia in del fiume Pactolus, affluente dell'Ermo, che scorreva presso le officine per raffinare l'oro scoperte a Sardi, conservano ancora pic-

cole quantità di oro, le quali sono state sottoposte ad analisi dagli archeologi americani: A. Ramage – P. Craddock, King Croesus' Gold (Harvard 1999) 14–25.

82 Nel corso di non specificati misteri di Afrodite, Pattolo avrebbe violentato inconsapevolmente la sorella e resosi conto successivamente dell'incesto, si sarebbe tolto la vita gettandosi nel fiume Crisorroa che da lui mutò il nome in Pattolo (Ps.–Plut. Fluv. 7, 1).

83 BMC Greek Coins XVII, n. 163.

84 P. Kostomitsopoulos, Reports on Kymaean Sanctuary and Cults, in: Salaç et al. 1980, 127–130 specialmente 129.

85 Engelmann 1976, n. 2, riga 17.

86 Engelmann 1976, n. 13, riga 7.

87 Engelmann 1976, n. 89 riga 4.

88 Engelmann 1976, n. 30 riga 5.

attestato su una stele di marmo augustea rinvenuta nella città eolica e iscritta in greco e in latino<sup>89</sup>.

L'esistenza di un culto ctonio a Kyme trova conferma nel santuario acropolitano della Collina Nord (fig. 1) dedicato fin dal VI sec. a. C. al culto di Cibele: in ambienti a sud di un sacello apparentemente dedicato dal V sec. a. C. a Demetra assimilata a Cibele<sup>90</sup>, inizia a partire dalla metà del III sec. a. C. il deposito di migliaia di lucerne<sup>91</sup>. Nella stessa area fu venerata, a partire dal II sec. a. C., la dea egiziana Iside come documenta l'aretologia ivi rinvenuta che la definisce come «colei che è chiamata *thesmophoros*»<sup>92</sup>, probabile succedanea di Demetra e di Cibele. Nella vicina Elaia, direttamente a nord di Grinio e di Kyme, donde provengono frammenti di diademi a cuspidi con semplice decorazione a foglie di edera, sacra a Dioniso, il culto di Persefone è inequivocabilmente attestato da monete recanti la testa di Persefone con corona di spighe<sup>93</sup>.

Alla dimensione ctonia del culto dionisiaco a Kyme fa riferimento un tipo di statuina ellenistica di Dioniso con pantera ed Erote, rinvenuta nella necropoli, che può essere considerata come espressione dell'auspicio di felicità ultraterrena<sup>94</sup>, alla quale si aggiungono statuette fittili maschili e femminili di età ellenistica con corona dionisiaca di edera e bacche<sup>95</sup>.

Dello stesso «tesoro» di Kyme fanno parte collane del tipo lungo con pendenti desinenti in fiori di mirto, la pianta preferita di Dioniso, che coronava la fronte degli iniziati ai suoi misteri e componeva anche i *bakchoi* degli iniziati ai misteri di Demetra<sup>96</sup>.

L'analisi delle iconografie ci ha condotto alla definizione del sistema culturale ed ideologico alla base della decorazione dei diademi dello atelier di Kyme ispirata ad un culto misterico nella sua dimensione dionisiaca e ctonia. Le affinità stilistiche, oltre che tematiche, con i diademi del gruppo Madytos-Abydos indicano nell'età di Alessandro la persistenza dei rapporti di Kyme con la Troade, area di antica colonizzazione eolide<sup>97</sup> e con la Frigia, entrambe regioni ricche di metalli, chiamate in causa dalle fonti storiche, in riferimento alla metallurgia, fin dal periodo alto-arcaico<sup>98</sup>.

**89** Engelmann 1976, n. 17 riga 12 e 25: Apollonides richiede la restituzione di un Διονυσίου ἱερὸν, che aveva dovuto vendere ad un certo *Lusia Diogenis f. Tucalleus*: Apollonides è lo stesso personaggio, il cui nome compare in un'iscrizione cumea incisa su una *stylis* di marmo rinvenuta non lontano dal Teatro nei pressi di strutture apparentemente riferibili ad un sacello tardo-ellenistico G. Manganaro, Nuove iscrizioni di Kyme eolica, in: S. Lagona (ed.), Studi su Kyme eolica, Cronache di Archeologia 32, 1993, 35–48 specialmente 37–38 fig. 2; L. A. Scatizza Hörich, Nuovi dati per lo studio della città di Kyme in età ellenistico-romana. Le ricerche

dell'Università Federico II di Napoli, in: L. A. Scatizza Hörich (ed.), Kyme e l'Eolide, da Augusto a Costantino. Atti dell'incontro internazionale di studio Napoli 12–13 dicembre 2005 (Napoli 2007) 112–133.

**90** A. Taliano Grasso, Il santuario della *kourotrophos* a Kyme eolica, Dipartimento di Archeologia e Storia delle arti. Ricerche 1 (Rossano 2008) 29–44.

**91** Nella stessa area fu venerata, a partire dal II sec. a. C., la dea egiziana Iside come documenta l'aretologia ivi rinvenuta che la definisce come «colei che è chiamata *thesmophoros*», probabile succedanea di Demetra: Taliano Grasso, loc. cit. (nota 90).

**92** Engelmann 1976, n. 41 riga 52.

**93** BMC Greek Coins XVII, 127 tav. 25, 10 (età augustea).

**94** Grasso 2006, 75 fig. 2.

**95** Grasso 2006, 2 fig. 4 (fine II – inizi I sec. a. C.); 49 tav. 6, 2 (seconda metà del I sec. a. C.).

**96** Williams – Ogden 1994, 100 n. 54; Cfr. LIMC IV 1, 2 (1988) 844–892 specialmente 846 s. v. Demetra (L. Beschi).

**97** Fondazione di Kebrene: Ps.–Hdt. Vita Hom. 20; FGrHist. 7o F1o.

**98** Cfr. A. Mele, La tradizione su Kyme eolica, in: S. Lagona (ed.), Studi su Kyme eolica II (Catania 2004) 27–32; G. Ragone, ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΑΙ. Tra Ionia ed Eolide (Napoli 2006) 182. 191 s. 197.



**Parole chiave**Asia Minore • Kyme • Oreficerie •  
Diademi • Iconografie**Keywords**Asia Minor • Cyme • goldsmith's art •  
diadems • iconography**Riassunto**

Lucia A. Scatozza Höricht, Kyme di Eolide e l'oro di Dioniso. Nuovo diadema dalla necropoli

Partendo dal rinvenimento di un diadema in lamina d'oro nel corso degli scavi condotti nell'agosto 2008 nella necropoli di Kyme, viene preso in esame tutto il gruppo dei diademi cumei a cuspidi, analizzandone lo stile e le iconografie. I diademi cumei mostrano un particolare sviluppo dello stile dell'«atelier» dei diademi del gruppo Madytos – Abydos, documentando lo straordinario livello degli orafi cumei nell'età di Alessandro. Le loro iconografie si richiamano al mondo di Dioniso, il cui culto è particolarmente diffuso a Kyme ed evidenziano il ruolo tradizionalmente esercitato dalla donna presso i ceti aristocratici cumei, quale veicolo di ricchezza e di lignaggio, garante della perpetuazione della stirpe. Essi attestano la persistenza dei rapporti con la Troade e con la Frigia, entrambe regioni ricche di metalli, chiamate in causa dalle fonti storiche in relazione a Kyme fin dal periodo arcaico.

**Abstract**

Lucia A. Scatozza Höricht, Cyme of Aeolis and Dionysus' Gold. A New Diadem from the Necropolis

Starting from the discovery of a gold-leaf diadem during excavations conducted in the necropolis of Cyme in August 2008, I will consider the whole group of Cymeian pediment-shaped diadems, analysing their style and iconography. Cymeian diadems point to a particular development of the «atelier» style of the diadems belonging to the Madytos–Abydos group, documenting the extraordinary level of Cymeian goldsmiths in the age of Alexander.

Their iconographies recall the world of Dionysus, whose cult is particularly widespread in Cyme, and they underline the role traditionally played by women in the Cymeian aristocratic class, as a medium of wealth and lineage, guarantor of lineage-perpetuation. They attest the persistence of relations with Troas and Phrygia, both regions rich in metals, called into question by the historical sources concerning Cyme since the Archaic period.

**Referenze delle illustrazioni**

Fig. 1: Grafica ABC – Napoli • Fig. 2: Da Google Earth, 2009 • Fig. 3: Foto dell'Autrice • Fig. 4: Disegno di Cinzia Morlando • Fig. 5: Foto British Museum GR 1877-0910-60 • Fig. 6: Disegno da Marshall 1911, n. 1612 fig. 52 • Fig. 7: Foto British Museum GR 1877-0910-59 • Fig. 8: Disegno da Marshall 1911, n. 1614 fig. 53 • Fig. 9: Foto British Museum GR 1877-0910-(71-75) • Fig. 10: Disegno da Marshall 1911, n. 1614\* fig. 54 • Fig. 11: Grafica ABC – Napoli • Fig. 12: Foto Metropolitan Museum Me 07153g • Fig. 13: Foto Museo del Louvre 09-539301 • Fig. 14: Disegno da Conze 1884, tav. 7, 1 • Fig. 15 Foto Museo di Izmir IMG \_0875

**Abbreviazioni**

- Barr Sharrar 2008 • B. Barr Sharrar, *The Derveni Krater. Masterpiece of Classical Greek Metalwork* (Princeton 2008)
- BMC Greek Coins XVII. Troas, Aeolis and Lesbos (London 1894, rist. Bologna 1964)
- Bouzek 1974 • J. Bouzek (ed.), *Anatolian Collection of Charles University, Kyme I* (Praga 1974)
- Coche de la Ferté 1956 • É. Coche de la Ferté, *Les bijoux antiques* (Paris 1956)
- Conze 1884 • A. Conze, *Goldschmuck kleinasiatischer Fundorte*, AZ 42, 1884, 90–94
- Deppert-Lippitz 1985 • B. Deppert-Lippitz, *Griechischer Goldschmuck* (Mainz 1985)
- Engelmann 1976 • H. Engelmann, *Die Inschriften von Kyme, Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien 5* (Bonn 1976)
- Grasso 2006 • M. Grasso, *Le statuette dai vecchi scavi a Kyme*, in: S. Lagona (ed.), *Studi su Kyme eolica III* (Catania 2006) 11–95
- Greifenhagen 1970/1975 • A. Greifenhagen, *Schmuckarbeiten in Edelmetall I–II* (Berlin 1970/1975)
- Higgins 1980 • R. Higgins, *Greek and Roman Jewellery 2* (London 1980)
- Hoffmann – Davidson 1965 • H. Hoffmann – P. Davidson, *Greek Gold Jewellery from the Time of Alexander* (Mainz 1965)
- Jeanmaire 1951 • H. Jeanmaire, *Dionysos* (Paris 1951)
- Joubin 1898 • A. Joubin, *Musée impérial Ottoman. Bronzes et bijoux. Catalogue sommaire* (Istanbul 1898)
- Körpe 2004 • R. Körpe, *A New Gold Diadem from Ilgardere*, *StTroica* 14, 2004, 141–145
- Marshall 1911 • F. H. Marshall, *Catalogue of the Jewellery, Greek, Etruscan and Roman in the Department of Antiquities, British Museum* (London 1911)
- Metzger 1944/1945 • H. Metzger, *Dionysos chtonien*, *BCH* 68/69, 1944/1945, 296–339
- Ondřejová 1980 • I. Ondřejová, *Jewellery from Kyme*, in: *Salaç – Nepomucký* 1980, 125–127
- Pfrommer 1990 • M. Pfrommer, *Untersuchungen zur Chronologie früh- und hochhellenistischen Goldschmucks*, *IstForsch* 37 (Tübingen 1990)
- Pollak 1903 • L. Pollak, *Klassisch-antike Goldschmiedearbeiten im Besitz Sr. Excellenz A. J. von Nelidow in Rom* (Leipzig 1903)
- Salaç – Nepomucký 1980 • A. Salaç – Y. Nepomucký (edd.), *The Results of Czechoslovak Expedition, Kyme II* (Praga 1980)
- Segall 1966 • B. Segall, *Zur griechischen Goldschmiedekunst des 4. Jahrhunderts v. Chr. Eine griechische Schmuckgruppe im Schmuckmuseum Pforzheim* (Wiesbaden 1966)
- Treister 2001 • M. Y. Treister, *Hammering Techniques in Greek and Roman Jewellery and Toreutics* (Leiden 2001)
- Williams 1996 • D. Williams, *The Kyme Treasure*, in: A. Calinescu (ed.), *Ancient Jewellery and Archaeology* (Bloomington, Ind. 1996) 117–129
- Williams – Ogden 1994 • D. Williams – J. Ogden, *Greek Gold. Jewellery of the Classical World* (London 1994)

**Indirizzo**

Prof. Dr. Lucia A. Scatozza Höricht  
 Università di Napoli Federico II  
 Dipartimento di Discipline Storiche  
 »Ettore Lepore«  
 Via Marina, 33  
 80133 Napoli  
 ITALIA  
 scatozza@unina.it; lscatoz@tin.it